

OPERA SALESIANA TESTACCIO «S. MARIA LIBERATRICE»
Via N. Zabaglia, 2 - Roma



Sac. GIUSEPPE SCHLOSSER

* Pozsony (Ungheria) 5 gennaio 1901

† Roma 3 agosto 1979

Roma, 3 ottobre 1979

Carissimi confratelli,

il 3 agosto u.s. ha lasciato questa terra per ritornare alla Casa del Padre il confratello **Sac. GIUSEPPE SCHLOSSER** che ha trascorso 40 anni della sua vita salesiana in questa casa. La sua salute era andata rapidamente declinando in questi ultimi anni. Il male che lo affliggeva da tempo lo aveva costretto ad una progressiva immobilità. Nel mese di giugno venne ricoverato all'ospedale Santo Spirito col desiderio e la speranza di migliori cure. Ma esse a nulla valsero, sicché per sopraggiunte complicazioni rendeva l'anima a Dio il pomeriggio del 3 agosto.

I funerali si svolsero nella nostra Chiesa parrocchiale di S. Maria Liberatrice la mattina del 6 agosto, festa liturgica della Trasfigurazione del Signore.

La solenne concelebrazione, presieduta dal Sig. Ispettore D. Salvatore De Bonis, risultò un momento intenso di sentita pietà cristiana e di suffragio per l'anima del caro confratello. All'omelia parlò il Direttore sottolineando alcune caratteristiche della sua ricca personalità. Vi presero parte numerosi confratelli dell'Ispettorato, della Casa Generalizia e dell'U.P.S.

D. Giuseppe Schlosser di Stefano e Anna Prohaska, terzo di 12 figli, nacque sabato 5 gennaio 1901 in Ungheria, a Pozsony. Amava molto la sua famiglia: lo attestano le numerose note di anniversari nella agenda-memorie. Dalla mamma, viennese, apprende l'amore alla musica. All'età di 9 anni frequenta la scuola di violino e più tardi farà parte di una rinomata cantoria guidata da un abile sacerdote. Può così compiere numerose tournée e visitare varie città i cui nomi vengono diligentemente annotati.

Nel 1918 entra nel seminario diocesano ove riceve la veste chiericale. Nei due anni successivi compie l'ufficio di educatore-istitutore presso nobili famiglie ungheresi. Nel 1920-21 si trova nel seminario diocesano di Vác e successivamente alunno del seminario centrale di Budapest. Alla fine del 1921 va ad Esztergom Tabor per aiutare D. Giuseppe Bauer, zelante sacerdote che sta iniziando un'opera a favore dei giovani disadattati che diventerà più tardi Istituto salesiano. Arriva quindi a Roma, inviato al Pontificio Collegio Germanico-Ungarico e pochi giorni dopo, attratto dall'ideale salesiano, varca la soglia della casa di Genzano di Roma. « Il 27 ottobre 1922 entrai tra i salesiani » noterà D. Giuseppe tra le sue memorie. A Genzano compie l'aspirantato e il noviziato: inizia così il suo cammino con Don Bosco.

Dal 1922 al 1924 compie, sempre a Genzano, gli studi filosofici. Dal 1924 al 1927 fa il tirocinio pratico come assistente e maestro di musica a Perugia ove emette la professione perpetua. Dal 1927 al 1930 è a Roma nella casa di S. Saba dove può frequentare il vicino Pontificio Ateneo S. Anselmo dei Padri Benedettini. Intanto continua l'assistenza all'oratorio, la scuola di musica, esercitando anche l'ufficio di sacrestano. Con grande gioia assiste alla consacrazione episcopale del nuovo pastore della sua diocesi, il Card. Giustiniano Serédi, arcivescovo di Esztergom e Primate d'Ungheria, suo professore di teologia. Nel 1929 riceve gli Ordini Minori. E continua così, con i soli Ordini Minori a

lavorare in varie case: Testaccio, Pio XI e poi di nuovo al Testaccio.

La sua attività preminente diviene la musica per la quale possedeva una singolare propensione. Le esecuzioni corali sono così accurate e pregevoli che non tardano ad attirare l'attenzione e la stima dei grandi musicisti Perosi, Casimiri, Refice, Antolisei, De Bonis. Con loro stringe amicizia e contatti frequenti. Il compianto Mons. Virgili, per tanti anni Direttore della Cappella musicale della Patriarcale Basilica di S. Giovanni in Laterano lo vuole suo assistente e sostituto (1954-1972). In tal modo per lunghi anni la sua "schola cantorum" riempie e decora delle sue armonie non solo la nostra Chiesa parrocchiale, ma anche la Basilica di S. Giovanni in Laterano. Si esibisce in memorabili esecuzioni in diverse nostre case di Roma, d'Italia e anche all'estero.

Sapeva educare mirabilmente i suoi giovani cantori alla disciplina e al gusto musicale con minuziosa cura, ma sempre con comprensione, perciò era molto stimato e amato dai suoi allievi.

La musica diviene la sua attività preminente. Un esaurimento nervoso però gli impedisce di continuare gli studi teologici e il raggiungimento del sacerdozio. Così, con suo intimo rammarico, si rassegna a rimanere semplice chierico conducendo una vita esemplare in tutto.

Solo all'età di 66 anni, esortato e incoraggiato dall'Ispettore D. Secondo De Bernardi, riprende gli studi teologici sotto la guida esperta del nostro confratello Prof. D. Luigi Bogliolo.

Dopo aver superato gli esami viene presentato per l'Ordinazione al Vescovo di Albano Mons. Raffaele Macario che lo ordina sacerdote il 27 giugno 1967 nella Cappella del noviziato di Lanuvio. Il giorno dopo celebra la Prima Messa nella Basilica Vaticana di S. Pietro all'altare di S. Pio X, verso cui portava una venerazione particolare; e poi nella nostra Chiesa di S. Maria Liberatrice alla presenza di numerosi allievi ed exallievi, ove tante volte aveva accompagnato con la maestria dell'arte altri sacerdoti nel canto della Messa e nelle altre funzioni liturgiche.

In questi ultimi anni, mentre già si manifestava una grave arteriosclerosi, fu colpito dal morbo di Parkinson, sicché dovette rinunciare con pena ai suoi impegni musicali e ritirarsi sofferente in camera; era sempre lieto e felice quando veniva aiutato a ricevere i santi Sacramenti. Tra i giovani confratelli vi fu una vera gara per assisterlo nei vari momenti del giorno e della notte. Per tutti aveva sempre pronto il grazie della riconoscenza. Particolarmente mostrò gratitudine verso coloro che lo aiutarono, in età ormai avanzata, a raggiungere il sogno dei suoi ideali giovanili.

L'ultimo suo grande conforto fu l'incontro col S. Padre Giovanni Paolo II durante la sua Visita Pastorale nella nostra Parrocchia il 14 gennaio scorso. Il Papa si fermò e conversò con particolare affabilità e paterna bontà col nostro "vecchietto", ormai costretto a servirsi di una carrozzella per i suoi spostamenti nei vari ambienti della casa.

Precedentemente aveva partecipato a numerose udienze degli altri Sommi Pontefici: nelle sue memorie parla di "incontri memorabili".

Voler tracciare la figura spirituale di questo nostro confratello non è certamente facile. D. Giuseppe volle essere anzitutto religioso e sacerdote esemplare, sempre e dovunque. Era particolarmente sensibile e, si direbbe, geloso per i segni esterni del suo stato sacerdotale. La sua pietà era semplice e profonda, la sua devozione trasparente: faceva del Rosario la sua preghiera preferita.

Fu fedele, preciso, puntuale nelle pratiche di pietà, nel lavoro, nella vita comunitaria e nell'osservanza delle Regole.

Delicato e rispettoso con tutti, aveva una venerazione particolare verso i superiori nei quali vedeva con spirito di fede la presenza di Dio. Aveva profondo il senso dell'amicizia e della gratitudine.

Il sacerdozio lo aveva reso in quest'ultimo scorcio di vita visibilmente felice. Celebrava la S. Messa con edificazione e raccoglimento finché le condizioni fisiche glielo permisero.

Col declinare delle forze D. Giuseppe si preparò all'incontro col Signore, accettando le sue sofferenze e facendo della sua vita e della sua morte un "sacrificio gradito a Dio".

Domenica 18 marzo partecipò anch'egli alla solenne amministrazione comunitaria del Sacramento Degli Infermi, ricevendo con gioia l'Unzione dei malati insieme ad altri nostri parrocchiani. Fu un avvenimento che gli procurò grande consolazione spirituale.

Cari confratelli, D. Giuseppe lascia a noi un ricordo vivo di amore alla Chiesa, a D. Bosco, alla liturgia, alla sua comunità, alla musica, ai giovani.

Abbiamo verso di lui il dovere della riconoscenza e della gratitudine per il bene operato nella Congregazione, in particolare al Testaccio.

Se è vero che i fratelli che il Signore ci mette accanto sono come una sua parola che ci richiama a rivedere continuamente la nostra vita, potremmo affermare che D. Giuseppe è stato per noi una «parola di Dio» semplice, ma preziosa.

Preghiamo per lui e per la nostra fedeltà. Prima di concludere voglio ripetere il mio sentito grazie a tutti i confratelli ed amici che ci hanno circondato di premure in questa prova ed hanno avuto un gesto di affetto per il nostro caro D. Giuseppe.

«Apri le tue braccia, corri incontro al Padre, oggi la sua casa sarà in festa per te!»
E' questo l'Alleluia della fede!

«La vita non è tolta, ma trasformata» ci ricorda la liturgia, e S. Paolo: «Non dobbiamo essere tristi, come quelli che non hanno la speranza e non credono alla Promessa del Signore».

Mentre nuovamente raccomando D. Giuseppe alle vostre generose preghiere, vi invito a pregare il buon Dio per i confratelli dispersi e martoriati della sua patria e per la pace e la libertà di quella nazione cattolica.

Vogliate avere un ricordo particolare per questa comunità, in particolare per i nostri giovani confratelli in formazione.

Sac. Manfredo Leone
Direttore

Dati per il Necrologio

Sac. GIUSEPPE SCHLOSSER nato a Pozsony (Ungheria) il 5.1.1901, morto a Roma il 3.8.1979 a 78 anni di età, 55 di professione e 12 di sacerdozio.